

# Premessa

*chi nel viso de li uomini legge 'omo'*  
Dante, *Purg.*, XXIII, 32

Il presente volume intende offrire una guida al tema del volto nel pensiero contemporaneo. Abbiamo voluto tracciare la mappa di un vasto territorio, nella consapevolezza che una mappa è solo l'inizio di un viaggio, o, forse meglio, l'invito a compierne uno nuovo. Il risultato raggiunto – a nostra conoscenza, il più ampio e articolato sinora compiuto – è, infatti, ben lontano dall'essere esaustivo. Ognuno dei numerosi contributi qui raccolti, pur nella sua densità, offre solo un rapido scorcio di quel che meriterebbe un libro intero. E la scelta, pur significativa, ha comportato meditati sacrifici. Alcune tematiche e diversi autori sono stati toccati solo in modo marginale, e ad altri, di necessità, si è dovuto rinunciare. Mai come nella realizzazione di questo progetto abbiamo potuto toccare con mano quanto siano vere le parole di Artaud: il volto umano è un abisso che nemmeno un approccio mirato e un circoscritto orizzonte temporale riescono a colmare. Simile all'*aleph* descritto in un celebre racconto di Borges, il volto dell'uomo contemporaneo è una vertiginosa apertura che dischiude infiniti mondi, a loro volta popolati da un mutevole dedalo di volti.

Proprio da qui è nata l'idea del volume. Abbiamo preso avvio dalla filosofia del volto di Max Picard ed Emmanuel Lévinas, e ci siamo messi sulle tracce di altre riflessioni originali sul tema. E il panorama, con sorpresa, si è andato rapidamente allargando. Risalendo alla radice fenomenologica del discorso levinasiano, sono emersi i nomi di Edmund Husserl, Edith Stein e Max Scheler con i loro studi sull'empatia e la "corporeità espressiva". Quindi si è profilato il versante esistenzialista con il nome di Jean-Paul Sartre, nella cui opera filosofica e letteraria vi è un continuo contrappunto di visi e sguardi. La prospettiva del pensiero dialogico e della relazione Io-Tu, fatta propria dallo stesso Lévinas, richiamava, in particolare, il pensiero neoebraico di Franz Rosenzweig e quello cristiano del filosofo-teologo Romano Guardini, il quale, a sua volta, riprendeva la tradizione fenomenologica nella declinazione scheleriana. Si presentavano, poi, altri nomi. Quello di Pavel Florenskij, la cui meditazione sul volto-icona condensava, in modo esemplare, gli elementi distintivi del pensiero orientale; quello di Georg Simmel, il cui folgorante saggio sul volto, del 1901, sembrava quasi inaugurare il tema nel Novecento; e quello, nei nostri giorni, di Jean-Luc Marion che, con la nozione di "fenomeno saturo", sta rilanciando la tradizione multiforme della ricerca fenomenologica.

Si è quindi deciso di esplorare gli ambiti dischiusi secondo una duplice direzione. Da una parte, nella sezione *Alla luce del volto*, si è affrontato il tema attraverso un approccio teoretico non vincolato da ricostruzioni storiche e capace di lasciare emergere le sue molte dimensioni: da quella antropologica, secondo la sua triplice declinazione (culturale, filosofica e teologica), a quella gnoseologica che approda alle istanze etiche. Dall'altra parte, nella sezione *Pensatori del volto*, si è mantenuto un taglio monografico nel quale il tema del volto permettesse di leggere, come in filigrana, i tratti peculiari della proposta di ciascun autore. E, di volta in volta, è stata percorsa una via differente. Talvolta si è preso spunto da un breve scritto (Simmel), talaltra dal concetto chiave di un pensiero (Stein), altre volte ci si è soffermati sul passaggio decisivo di un'opera (Rosenzweig), o sulla ripresa di un tema riassuntivo di un'intera tradizione filosofica e religiosa (Florenskij), in altri casi sono state raccolte le molte tracce disseminate in numerose opere (Guardini, Sartre, Marion). Per due autori, poi, si è dovuto, di fatto, ricostruire, seppure per adombramenti, la totalità del loro pensiero: la nozione di volto, infatti, risulta essere "coestensiva" rispetto alla loro intera proposta speculativa (Picard e Lévinas).

Parallelamente, si è delineato l'ambito della riflessione contemporanea dedicata al rapporto che lega il volto al proprio ritratto. Nella sezione *Rifigurazioni* si è cercato di darne conto, anche in questo caso, per brevi illuminazioni. Gli enigmi del gesto che cerca di afferrare, nel segno tracciato, i lineamenti altrui e quelli propri sono stati indagati attraverso i paradossi dell'autoritratto – qui evocati con i nomi di Rembrandt e di Artaud – e mediante le metamorfosi figurative dell'umano meditate da Deleuze, originale interprete dell'opera baconiana. La raffigurazione del volto, poi, acquista nel Novecento anche il significato di un ritorno dall'"esilio", la riemersione da quella che la Zambrano chiama la "notte oscura dell'umano". L'opera pittorica di Jawlensky, Mušič e Bokor ne può dare testimonianza e, insieme, offrire una risposta alla convinzione di chi ritiene impossibile raffigurare il volto umano dopo Auschwitz.

L'occasione del volume è stata preziosa per esplorare anche altri territori fecondi. I contributi dell'ultima sezione, *«Tornino i volti»*, che trae spunto dal titolo di uno splendido saggio di Italo Mancini, intersecano gli ambiti della letteratura, del cinema, della critica culturale e dei nuovi media e declinano, ognuno a modo proprio, il nesso volto-tempo: il tempo della storia, con lo scrittore italiano Primo Levi e quello tedesco Heinrich Böll, il tempo "scolpito" dal cinema, con l'opera dell'europeo Bergman, del russo Tarkovskij e del coreano Kim Ki-duk, e il tempo "sottratto" al volto dalla pratica sempre più diffusa della plastica facciale. I due contributi che chiudono il volume sono stati accostati per un voluto contrasto: la recentissima "realtà virtuale", nella quale il volto, come mostra l'uso sempre più diffuso dei *social network*, continua a svolgere una complessa funzione identitaria, è stata posta di fronte a una realtà antica, quella della terra sarda che, nonostan-

te l'omologazione implacabile e al di là di un immaginario da cartolina turistica, conosce ancora, e teme, la violenza sacra di un volto umano.

L'intero sviluppo dell'opera ha come premessa una breve sezione introduttiva, *Radici*, dedicata, da una parte, alle fonti bibliche del tema – fonti riprese, sviluppate, talvolta negate, di rado dimenticate dalla contemporaneità –, dall'altra, alle vicende storico-linguistiche delle principali parole che, a partire dal mondo greco e latino, per giungere sino agli esiti romanzi, dicono il volto umano.

Il succedersi delle sezioni e, al loro interno, dei singoli contributi, è stato pensato per agevolare una lettura coerente e lineare. Questo non significa che il percorso proposto sia l'unico o il migliore, o da preferire al procedere per libera associazione. Sono molte le porte d'ingresso, così come sono tanti – a dire il vero, infiniti – gli approcci con i quali si può accostare il volto umano. D'altronde, il volume non è stato predisposto per sostenere *una* tesi, ma per offrire al lettore gli strumenti, concettuali e bibliografici, per ricercare una propria visione d'insieme. Ci sia però concesso esporre l'idea di fondo che ha ispirato il progetto e ne ha guidato la realizzazione. Possiamo esprimere brevemente tale idea-guida in questo modo: l'uomo contemporaneo ha assistito, e assiste, alla perdita del proprio volto.

L'eclissi del volto è una preziosa chiave ermeneutica attraverso la quale leggere i grandi fenomeni che hanno segnato la nostra contemporaneità. La massificazione, il totalitarismo, la guerra su scala mondiale non hanno forse significato la perdita, la discriminazione, la distruzione dei volti umani?

Non può certo sfuggire il fatto che la definizione di ognuno di essi sia l'esatta negazione di un volto umano. Se il volto dice differenza nell'identità, molteplicità irriducibile, irripetibile unicità, la massa dice omologazione, livellamento, unità indifferenziata che fagocita i volti e restituisce un tutto anonimo, indistinto e informe (nel suo etimo massa significa "pasta"). Se il volto dice "libertà espressiva", e in un senso che va ben al di là della lettera, il totalitarismo dice, appunto, massa ottenuta con i mezzi della violenza, del terrore e della propaganda. Di qui nasce la lucida passione dei regimi per le architetture poderose dagli immensi spazi vuoti: occorre dissolvere i volti per farne sorgere uno solo, quello, che incombe gigantesco, del dittatore di turno. E la guerra non è stata e non è forse la "disintegrazione" – ovvero la negazione dell'integrità – non solo fisica dei visi umani? Il nesso è talmente stretto che molte delle riflessioni contemporanee sul volto sono nate come reazione dura, quasi istintiva, all'esperienza traumatica delle due guerre mondiali.

Volgendo poi lo sguardo all'oggi, è difficile negare che lo spettacolo a cui stiamo assistendo è quello di una nuova forma di perdita del volto, proprio nel momento in cui una folla di visi e facce assedia il nostro sguardo, nei giornali, nelle pubblicità, sullo schermo di un televisore, di un cinema, o di un computer. E qui notiamo un fenomeno singolare. Di fronte all'esposizione violenta e continua di

cui viene fatto oggetto, il volto umano sembra rispondere ritraendosi. Lo si vede nei volti televisivi, in particolare in quelli femminili. È come se, davanti a una doppia esposizione – la luce artificiale degli studi e lo sguardo meccanico di una telecamera –, il volto preferisca nascondersi lasciando, a propria protezione, un simulacro “plastificato” e doppiamente irreali perché sottratto alle tracce del tempo e alla profondità dello spazio. Sono superfici opache, resistenti alla luce esteriore e impermeabili a quella, divenuta imperscrutabile, dell’intimità interiore.

Anche i volti umani compongono un paesaggio che la nostra contemporaneità, con una leggerezza che desta una dolorosa meraviglia, si ostina a voler deturpare. È un patrimonio di bellezza che finora nessun ente o istituzione si è prefisso di tutelare... E se è vero che ogni giorno perdiamo qualcosa dei nostri paesaggi – il profilo delle nostre città, delle nostre campagne, delle nostre coste –, sembra che anche il paesaggio proprio di ogni volto corra sempre più il rischio di smarrire la sua fisionomia peculiare, quei tratti identitari che una storia familiare consegna in eredità e un’intera esistenza intessuta di scelte e di incontri contribuisce a plasmare.

Ma la debolezza del volto non è fragilità. I drammi del “secolo breve” dimostrano che, anche laddove ha conosciuto le sue più radicali negazioni, laddove le tenebre dell’eclissi si sono fatte più profonde, proprio allora il volto umano è stato capace di rivelare, come recita il verso dantesco posto in esergo, un indisponibile “resto” di umanità, l’infrangibilità di un senso che resta come misura e giudizio sugli uomini e sulla loro storia.

L’eterogenea ricchezza offerta dai saggi qui raccolti, si diceva in apertura, traccia una mappa, la carta di un vasto territorio solo in parte esplorato. Si tratta di un intrico di linee dalle direzioni contrastanti, talora contraddittorie, che lascia emergere il profilo di una figura enigmatica e, insieme, familiare. A noi pare un volto, *il volto dell’uomo contemporaneo*. E chissà che il lettore, chinandosi su queste pagine, non vi ritrovi qualcosa del proprio<sup>1</sup>.

Daniele Vinci

<sup>1</sup> Sono numerose le persone che, grazie alla loro disponibilità e ai loro suggerimenti, hanno reso possibile la realizzazione del presente volume. Ringrazio gli autori, innanzitutto, per aver generosamente messo al servizio del progetto le loro preziose competenze, e tra essi, in particolare, Silvano Zucal, infaticabile animatore dello spirito dialogico. Per la parte iconografica, desidero ringraziare Angelica Jawlensky Bianconi e l’Alexej von Jawlensky-Archiv, Serena Varani e le Kappa Edizioni, le edizioni Dargaud, la Galerija Zala di Ljubljana, Diane Lafon e la Galerie Michel Rein di Parigi. Ringrazio, inoltre, i colleghi e amici Massimiliano Spano e Andrea Oppo, sempre disposti al franco confronto, Giuseppe Tilocca e Daniela Murgia, traduttori dei testi stranieri, e tutto il personale della Biblioteca della nostra Facoltà – Luisa Porcu, Gianni Di Stefano, Silvia Caredda e il direttore Antonio Piras – il cui quotidiano aiuto mi ha accompagnato dal delicato lavoro preparatorio sino alle fasi finali del progetto. Un grazie tutto particolare, infine, a Marcello, Elia e Davide: ai loro piccoli volti sia dedicato il mio modesto lavoro di curatore.